

**LA SINDONE  
DI TORINO  
E LA CERTEZZA  
DELLA FEDE**



*La Sindone di Torino e la certezza della fede*

La Casa della Bibbia, 2010

© Associazione Più dell'Oro, 2010

Corso Vittorio Emanuele II, 23 – 10125 TORINO

piudelloro@gmail.com

Tutti i diritti riservati.

Hanno collaborato:

Giorgio Bouchard, Cesare Milaneschi, Carlo Papini,

Emmanuele Paschetto, Marco Pastore, Paolo Ribet

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte da

La Sacra Bibbia – Nuova Riveduta

1994 © Società Biblica di Ginevra.

Per richiedere altre copie della pubblicazione:

Associazione La Casa della Bibbia

Via Giuseppe Massari, 189/A – 10148 TORINO

Tel. 011 2052386 – Fax 011 2051566


ordini@bible.it – www.bible.it

ISBN 88-8469-029-3

La riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo – elettronica, meccanica, in fotocopie, registrata, o in qualunque altra forma – di alcuna parte della presente opera non è consentita senza previa autorizzazione scritta da parte dell'editore.

**LA SINDONE  
DI TORINO  
E LA CERTEZZA  
DELLA FEDE**





**PERCHÉ  
CERCATE  
TRA I MORTI  
COLUI CHE  
È VIVO?\***

La Sindone rappresenta una vera sfida per il dialogo fra cattolici ed evangelici. Su dei punti cruciali – l'autenticità o inautenticità della Sindone e il suo uso per promuovere e sostenere la «spiritualità cristiana» – si confrontano infatti due posizioni assai diverse. I problemi da affrontare si situano dunque sia sul piano storico, teologico e scientifico, che sul piano della realizzazione pratica delle «ostensioni».

## **1. GLI EVANGELICI E LA VENERAZIONE DELLE IMMAGINI**

Per comprendere l'atteggiamento degli evangelici riguardo alla venerazione delle immagini e delle reliquie, bisogna tener conto prima di tutto del fatto che si tratta di una pratica che non era presente nei primi secoli del cristianesimo e che è stata spesso messa in discussione e contestata in quelli successivi. Si vedano al riguardo, per esempio, il Concilio orientale di Hieria del 754 d.C., convocato dall'imperatore Costantino V, e il Sinodo di Francoforte del 794, voluto da Carlomagno.

La posizione tenuta dal mondo evangelico italiano può essere riassunta dalle parole che il prof. Paolo Ricca scrisse qualche anno fa nella rubrica «Ecumene», da lui tenuta periodicamente sul quotidiano cattolico *Avvenire*. Nel numero dell'8 ottobre 1995, in un articolo intitolato: «Ma Dio può essere una questione di “immagine”?», egli scriveva: «Come è noto, la Riforma del XVI secolo, soprattutto nella sua versione zwingliana e calvinista, ha combattuto l'uso liturgico delle immagini (e delle reliquie), pur riconoscendo loro una possibile, legittima funzione didattica. Fondandosi sul divieto contenuto nel Decalogo (Esodo 20,4-5) di farsi delle immagini scolpite delle cose create (per «prostrarsi dinnanzi a loro») e della stessa divinità (per materializzarne in qualche modo la presenza, renderla più vicina, più accessibile e forse anche più disponibile), le Chiese nate dalla Riforma hanno sviluppato una spiritualità centrata sulla Parola e sul suo ascolto, anziché sull'immagine e la sua con-

templazione [...] Non si vedrà mai, insomma, un credente evangelico pregare, in piedi o in ginocchio, davanti a un'immagine». Il prof. Ricca faceva poi notare come per il Nuovo Testamento Gesù Cristo sia non solo la Parola vivente e incarnata di Dio (Giovanni 1,14), ma anche «l'immagine del Dio invisibile» (Colossesi 1,15). Ciononostante – continuava – «questa immagine non viene descritta: non c'è negli Evangelii alcuna traccia di una descrizione dell'aspetto fisico di Gesù: egli è l'immagine di Dio ma come lo sia non viene detto; è l'immagine che non può essere dipinta neppure a parole e sembra perciò sottrarsi alla presa delle arti figurative di qualsiasi tipo». Sono parole scritte quindici anni fa, ma mantengono intatta la loro importanza.

Poiché, nell'articolo riportato, il prof. Ricca citava il Decalogo, conviene fare una precisazione importante al riguardo. Benché sia fondato sullo stesso passo biblico, l'elenco dei dieci comandamenti è diverso nella tradizione cattolica rispetto a quella protestante. Dice il testo biblico di Esodo 20: «**3** Non avere altri dèi oltre a me. **4** Non farti scultura, né immagine alcuna delle cose che sono lassù nel cielo o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. **5** Non ti prostrare davanti a loro e non li servire, perché io, il SIGNORE, il tuo Dio, sono un Dio geloso; punisco l'iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano, **6** e uso bontà, fino alla millesima generazione, verso quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti».

Nella tradizione cattolica il divieto di fare sculture (contenuto nei versetti da 4 a 6) è stato inglobato nel primo comandamento – e poi di fatto è stato dimenticato. In quella protestante, come del resto in quella ebraica, invece, è stata data molta importanza al divieto delle immagini e al loro utilizzo per il culto, tanto che ne è nata una spiritualità tutta centrata sulla Parola predicata.

Come cristiani evangelici affermiamo quanto segue.

1. Non c'è bisogno di un'immagine per esprimere la pro-

pria fede. Il Signore è vivente e non si può dare alcuna importanza a un'immagine, fosse pure quella del Cristo morto, prima della risurrezione.

2. Poiché il Nuovo Testamento è il testo di riferimento per la vita, l'opera e la persona di Gesù Cristo, tutto ciò che riguarda il «Gesù storico» deve essere ricercato solo nella Bibbia.

3. La proibizione delle immagini è un elemento costante e fondamentale della fede biblica. Dio è Spirito e non può essere legato ad alcuna raffigurazione o immagine.

4. È vero che l'apostolo Paolo parla spesso di immagine, tuttavia non si riferisce mai a una immagine o riproduzione fisica e materiale che debba essere venerata, ma ne parla nel senso morale e spirituale (Romani 8,29; 1 Corinzi 15,49). Egli scrive: «...[avete imparato] a rivestire l'uomo nuovo che è creato a immagine di Dio nella giustizia e nella santità che procedono dalla verità» (Efesini 4,24).

5. L'«ostensione» della Sindone non rappresenta un problema religioso o di coscienza per i cristiani evangelici. In una parola, non ci scandalizza perché, anche se questo fosse il «vero lino che avvolse il corpo di Gesù crocifisso», la nostra posizione non cambierebbe e il nostro rifiuto della venerazione delle reliquie non sarebbe meno netto. Ciò che ci preoccupa, invece, è il fatto che molte migliaia di fedeli giungano a Torino credendo di sentire più viva e reale la loro fede in Dio perché pensano che quel volto raffigurato sul «sacro lino» sia il vero volto di Cristo, così come viene detto, in modo più o meno aperto, dai loro conduttori spirituali.

I cattolici italiani, che non sono abituati a confrontarsi con fedi religiose diverse dalla propria, faticano a comprendere che, in una prospettiva protestante, la venerazione delle immagini sia inaccettabile, in quanto, al di là della questione del secondo comandamento (che pure è fondamentale, come abbiamo detto), rappresenta ai nostri occhi il tentativo umano di staccarsi dalla realtà della fede fondata sol-

tanto sull'annuncio della Parola per ancorarsi a quella della visione, cioè della certezza, diciamo dimostrabile, «scientifica», che rende non più necessaria la fede. È bene ricordare che l'apostolo Paolo ha scritto che noi «camminiamo per fede e non per visione» (2 Corinzi 5,7).

Rinunciare all'uso delle immagini e delle reliquie non significa affatto intellettualizzare la fede o allontanarla dal popolo, come qualcuno ci accusa di fare. Ne sono una prova le masse di contadini tedeschi e del Nord Europa che nei secoli passati hanno aderito alla Riforma protestante e le masse popolari che in Africa come in Cina, in Brasile come in Corea del Sud affollano oggi le chiese evangeliche. Piuttosto, significa dare alla fede un contenuto e una forma più autenticamente biblica e apostolica. Significa riconoscere che il Signore si rivolge oggi a noi non con reliquie e immagini, ma con la predicazione della sua Parola vivente e con la forza dello Spirito Santo. Significa riconoscere che non ci sono intermediari, non ci sono mezzi particolari per arrivare a Dio, alla sua conoscenza, se non quello di accettare Cristo, il Figlio di Dio, non per visione ma per fede.

## **2. LA SINDONE: I PRECEDENTI**

Poiché negli ultimi anni si sono moltiplicate le «ostensioni», in quanto cristiani evangelici abbiamo sentito il dovere di esprimere più volte pubblicamente la nostra posizione. In diverse occasioni, quindi, dopo aver sottolineato il rifiuto di venerare immagini e reliquie, ci siamo concentrati su una serie di obiezioni riguardo all'autenticità della Sindone di Torino, concordando in questo con molti studiosi sia laici che cristiani cattolici. Sintetizziamo qui di seguito alcune di queste obiezioni.

1. I testi evangelici, riferendo l'uso ebraico dell'epoca confermato da recenti scoperte archeologiche, che prevedeva che il corpo del defunto fosse avvolto da un abito normale e la testa da un sudario (non si parla mai di una lunga striscia di tela di m. 4,36), non accennano a impronte lasciate

su questi panni. Infatti tutta la descrizione e il *pathos* evangelico si basano sul vuoto della tomba, e quindi sull'assenza di prove e sulla sufficienza della testimonianza verbale della risurrezione accompagnata dalla visione e dall'insegnamento, limitati nel tempo, del Risorto.

2. La legge ebraica vietava di toccare i panni funerari usati per un defunto, in quanto erano causa di impurità. Essi non potevano essere conservati, ma dovevano essere distrutti.

3. La raccolta e il culto delle reliquie erano del tutto estranei alla mentalità ebraica e a quella dei cristiani dei primi secoli. La problematica stessa è del tutto assente nei testi neotestamentari e negli scritti dei primi secoli. Solo così si spiega il fatto che non sia stato conservato neppure un oggetto appartenuto a Gesù nel corso della sua vita terrena e di cui sarebbe stato facile verificare l'autenticità. Per la stessa ragione non si capisce come sarebbe stato possibile conservare il suo abito funerario.

4. Non esiste alcuna notizia sulla Sindone di Torino prima della metà del XIV secolo. Questo telo faceva parte del bottino catturato dai crociati che avevano liberato la città di Smirne dai turchi nel 1346 e fu assegnato a Goffredo di Charny, piccolo feudatario di Lirey (Francia).

5. Le origini della nostra Sindone in Francia sono state ricostruite su documenti originali d'archivio, mai contestati, da un grande storico medievista, il canonico prof. Ulisse Chevalier, tra il 1899 e il 1903. In una serie di testi (pubblicati in Francia e riportanti tutti regolare *imprimatur* della diocesi di Valence) Chevalier dimostrò che:

- Goffredo e i suoi eredi sapevano che si trattava di una copia o riproduzione («figure ou représentation») dell'autentica Sindone di Gesù;
- il vescovo di Lirey si oppose alla pubblica «ostensione» proposta dalla vedova di Goffredo e dai canonici del luogo;
- il vescovo di Lirey dichiarò di aver ottenuto la confessione del pittore che avrebbe dipinto il telo o rinfrescato le macchie sanguinolenti della Sindone;

– quando, nel 1390, il papa avignonese Clemente VII autorizzò l'«ostensione», fu posta la condizione che non si accendessero candele e che si dicesse ad alta voce al popolo che si trattava solo di una «imitazione o copia» della vera Sindone di Gesù; furono poi i Savoia, i nuovi acquirenti del telo, a richiedere con insistenza e a ottenere nel 1506 dal papa Giulio II l'approvazione della «Messa della Sindone».

Lo stesso Chevalier, in un suo testo del 1903, ricorda che, nella primavera del 1902, papa Leone XIII chiese un parere alla Congregazione vaticana delle indulgenze e delle reliquie che diede un responso negativo sull'autenticità della Sindone («non sustinetur»), parere che non fu divulgato – sembra – per non turbare i già difficili rapporti con i Savoia.

6. La Sindone può essere stata fabbricata da abili artigiani bizantini specializzati in icone (e reliquie) con il metodo del rilievo bronzeo riscaldato al fine di rendere l'immagine incancellabile. Perché stupirsene? In Oriente si producevano moltissime icone (e reliquie) per la pietà personale o collettiva e per venderle ai crociati occidentali. Ricordiamo che dopo la quarta Crociata (1205–1206), deviata su Costantinopoli, l'Europa fu inondata da una massa di false reliquie, tanto che il IV Concilio Lateranense del 1215 dovette emanare norme molto precise al riguardo (Cap. 62. Le reliquie dei santi: «Il fatto che alcuni espongano qua e là le reliquie dei santi per venderle ha causato frequenti attacchi contro la religione cristiana [...] Quanto alle nuove reliquie nessuno potrà venerarle pubblicamente prima che siano state approvate dall'autorità del romano Pontefice», in: Denzinger – Huenermann, *Enchiridion symbolorum*, ed. XXXVII, 1995, n. 818, p. 466).

A questo proposito le prove di laboratorio effettuate dal prof. Vittorio Pesce Delfino, medico chirurgo e specialista in Anatomia e Istologia patologica e docente di Antropologia presso la Facoltà di Scienze dell'Università di Bari, con

il metodo del rilievo bronzeo riscaldato, hanno prodotto una «Sindone» avente tutte le caratteristiche di quella di Torino. Il fatto che non se ne parli non ne diminuisce il valore e significato scientifico proprio perché sull'argomento – duole dirlo – hanno vinto gli interessi più forti e non il serio dibattito storico–scientifico. Il suo lavoro è pubblicato in: *E l'uomo creò la Sindone*, Dedalo, Bari, 1982.

Da tutte queste considerazioni si ricava che la Sindone non è avvolta affatto da un mistero, ma semplicemente da una serie di elementi che rendono difficile anche solo ipotizzarne l'autenticità. Noi abbiamo la sensazione che ci sia un accanimento nella ricerca di prove a sostegno e, contemporaneamente, una svalutazione costante delle tante prove contrarie (bibliche, storiche, scientifiche...).

Finalmente, nel 1988, dopo innumerevoli resistenze e polemiche, fu deciso di sottoporre il «sacro lino» all'analisi del carbonio 14, abitualmente usata per datare manufatti antichi. Dei pezzetti di tessuto furono prelevati con grande attenzione e rispetto e furono affidati a tre laboratori di ricerca molto noti per la loro serietà e indipendenza (sono gli stessi che hanno datato i famosi manoscritti del Mar Morto), a Tucson, a Oxford e a Zurigo. I risultati delle analisi stabilirono concordemente che il telo era stato fabbricato tra il 1260 e il 1390. È significativa la perfetta coincidenza con i dati storici che documentano la comparsa in Europa della Sindone. L'annuncio dei risultati della ricerca fu dato pubblicamente il 13 ottobre 1988 dall'arcivescovo di Torino, cardinale Ballestrero, alla presenza anche di Joaquin Navarro Valls, allora direttore della Sala Stampa Vaticana. In quell'occasione, il cardinale disse: «L'ostensione della Sindone conserva il suo valore come oggetto di culto, sacra immagine con volto di Cristo [...] La Sindone ha una sua autenticità come immagine, il cui valore è preminente rispetto all'eventuale valore di reperto storico». A queste parole si può obiettare che, se la Sindone è stata prodotta alla metà del '300, si tratta di un falso creato per ingannare

gli acquirenti e che quindi il suo carattere «sacro» è quanto meno discutibile. Comunque, per noi il discorso sull'autenticità era chiuso.

Ma nell'agosto del 1990 lo stesso Navarro Valls rese noto che il Vaticano, in accordo con il nuovo arcivescovo di Torino, Saldarini, aveva in programma altre verifiche perché, secondo il portavoce vaticano, l'esame del carbonio 14 «è un dato sperimentale tra gli altri, con la validità e anche i limiti degli esami settoriali, che sono da integrare in un quadro multidisciplinare». Il fatto è che questo «dato sperimentale tra gli altri» non è che l'ultimo di una catena di evidenze contrarie all'autenticità della Sindone. Oggi si assiste a un sistematico rifiuto, da parte dei sostenitori dell'autenticità, dei risultati di questa analisi. Rifiuto che non risparmia neanche accuse di incompetenza o di mala fede rivolte agli scienziati che l'hanno svolta. Le motivazioni addotte sono di due tipi: vi è chi dice che i campioni prelevati per le analisi non appartenerebbero al lino originario, ma a interventi di restauro successivi e vi è chi afferma che il forte calore a cui fu sottoposta la Sindone durante l'incendio che nel 1532 distrusse la cappella in cui era custodita ha sicuramente alterato i risultati della ricerca.

Tali attacchi, però, appaiono strumentali, tanto più che recentemente l'analisi al carbonio 14 è stata usata e considerata affidabile per affermare che dei resti umani trovati in una tomba posta nella Basilica romana di San Paolo fuori le Mura, a Roma, confermano, come ha sostenuto papa Benedetto XVI, «l'unanime e incontrastata tradizione che si tratti dei resti mortali dell'apostolo Paolo».

### **III. LA SINDONE: LE PROSPETTIVE**

L'annuncio del cardinale Poletto di una nuova ostensione della Sindone nel 2010 è stato accompagnato da dichiarazioni che paiono allontanarci dall'impostazione che aveva dato il cardinale Ballestrero nel 1988 e che sembrano

far tornare al centro della scena affermazioni poco chiare sull'autenticità o non autenticità del telo esposto alla venerazione dei pellegrini. E intanto è ripresa la campagna stampa e televisiva fatta di notizie sensazionali, dati scientifici vecchi, discussi e discutibili, presentati come nuovi e definitivi. Da qui una serie di domande che esprimiamo con grande franchezza.

– Possiamo comprendere che l'idea di far arrivare a Torino un milione e più di persone possa essere considerata importante da molti settori della città. Ma è possibile considerare questo fatto una crescita dal punto di vista spirituale?

– L'«ostensione» del 2010 sarà affiancata da un dibattito serio e aperto sulla sua autenticità oppure da una campagna tesa a dimostrare essenzialmente l'autenticità della Sindone e a screditare i circoli scientifici e laici e le chiese evangeliche, che invece la negano?

– L'«ostensione» sarà celebrata come un grande evento religioso, col suo corollario di indulgenze, che tende a fare di Torino una sorta di seconda Roma? In questo caso fare chiarezza sulla questione dell'autenticità è essenziale perché è difficile pensare che tanta gente venga a Torino per vedere solo un'immagine, per quanto affascinante possa essere. Oppure, il cattolicesimo torinese saprà fare di questa «ostensione» un evento più discreto che, pur non rinnegando la tradizionale devozione per le immagini e le reliquie, che è parte integrante della prassi e della spiritualità cattolica, la riconosca tutt'al più come semplice immagine con il volto di Cristo, come disse il card. Ballestrero?

– «Passione di Cristo, passione dell'uomo»: queste parole sono state scelte come slogan e come filo conduttore della riflessione in vista dell'«ostensione». Sono parole molto importanti, che per noi si traducono nell'invito a ricercare il volto di Cristo non in un telo ma nella persona del nostro prossimo, bianco o nero che sia e a qualunque razza o religione appartenga.

## CONCLUSIONE

«Perché cercate tra i morti colui che è vivo?» Con queste parole, secondo il racconto di Luca 24,5, «due uomini con vesti splendenti» accolsero le donne che andavano al sepolcro per imbalsamare il corpo di Gesù la mattina di Pasqua. Queste stesse parole risuonano per noi oggi e sono un invito a non volgere lo sguardo al passato, bensì a cercare di vivere coerentemente la nostra fede nel presente, nella grazia del Signore Gesù Cristo, nell'amore del Padre e nella comunione dello Spirito Santo – sostenuti in questo dalla promessa della venuta del suo Regno di pace, di amore e di giustizia. Che senso ha preoccuparsi di rintracciare segni e oggetti materiali appartenuti al Figlio di Dio fatto uomo? A coloro che lo amano e osservano la sua Parola, il Cristo vivente ha lasciato non degli oggetti, ma il dono dello Spirito Santo e la promessa che Egli stesso e il Padre dimoreranno presso di loro (Giovanni 14,23).

14

Poiché siamo chiamati a riporre la nostra fede in Gesù Cristo e in Colui che lo ha mandato, ricercare dei segni o degli oggetti per avvalorare il nostro credere non è mancanza di fiducia? Dio ha scelto una sola via per comunicarci la salvezza e la riconciliazione: Cristo Gesù e la sua croce, «scandalo e pazzia per coloro che non credono» (1 Corinzi 1,23). Questo è l'unico segno che ci è stato lasciato. Non è un volto raffigurato su un telo che può generare o accrescere la nostra fede in Gesù Cristo, ma la testimonianza vivente della Bibbia.

Noi preghiamo il Signore che spinga tutti gli uomini e le donne a riprendere con forza e con gioia l'annuncio che «Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo Unigenito figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna» (Giovanni 3,16).

Per approfondire:

C. Papini, *Sindone. Una sfida alla scienza e alla fede*, Claudiana Editrice, Torino, 1998.

**Questa iniziativa è promossa dalle Chiese evangeliche dell'area torinese.**

**Per informazioni:**

Associazione Più dell'Oro

Corso Vittorio Emanuele II, 23 – 10125 TORINO

Segreteria: Tel. 011 6692838

piudelloro@gmail.com

Libreria Claudiana

Via Principe Tommaso, 1 – 10125 TORINO

Tel. & Fax 011 6692458

libreria.torino@claudiana.it – www.claudiana.it

Libreria La Casa della Bibbia

Via Giuseppe Massari, 189/B – 10148 TORINO

Tel. 011 20 52 386 – Fax 0112051566

info@bible.it – www.bible.it

Libreria evangelica CLC

Via Susa, 4 – 10138 TORINO

Tel. & Fax 011 5213723

torino@clcitaly.com – www.clcitaly.com



**Rete evangelica di volontariato**  
costituitasi in occasione dei Giochi Olimpici  
invernali di Torino 2006 e promossa dalle  
Chiese evangeliche dell'area olimpica



**La Casa della Bibbia • [www.bible.it](http://www.bible.it)**  
*leggere per capire*

**[www.ioti.it](http://www.ioti.it)**  
↔ **Tutta la città ne parla!**

spazio per il timbro

ISBN 88-8469-029-3



9 788884 690296